

L'esordio di un professore dell'Università di Udine e di sua moglie

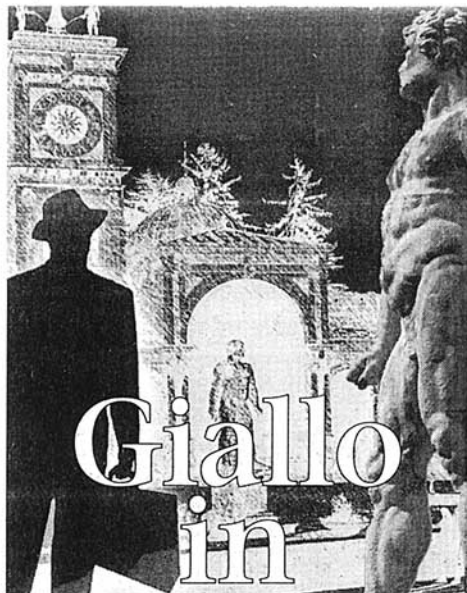
L CAVALIER PARIDE FRATTOLIN, 70enne americano, ma friulano di nascita, ritorna nella sua terra carico di denari e con una visione caparbia: edificare quaggiù la Gerusalemme celeste, attraverso un nuovo «Centro di studi religiosi» che, presso l'università friulana, deve diventare un tempio della cultura, un faro di conoscenza in questo mondo di tenebra.

Per realizzare l'impresa il Cavaliere si trascina dietro due giovani studiosi, anche loro friulani d'America: Camilla D'Odorico, antropologa delle religioni, e Gottardo Cecutti, studioso del Nuovo Testamento. Con diverso entusiasmo i due accettano, ma con la scoperta dei primi due cadaveri (quello del Magnifico rettore e della sua segretaria, «la Zarina»), il loro ritorno si tinge di giallo.

Proprio un bel romanzo «Nel segno del sangue», edizione della Laguna, scritto a quattro mani, da Edmondo Lupieri, friulano di ritorno, docente di Storia del Cristianesimo presso l'ateneo friulano e dalla moglie, Linda Foster, nata a Los Angeles, friulana di adozione.

La vicenda si svolge a Udine, mai menzionata esplicitamente, ma descritta precisamente e in un Friuli che si mostra appieno, attraverso poche, ma significative frasi in friulano; la mentalità di alcuni personaggi; i paesaggi; la passione per la pietra e il mattone appiglio caro e sicuro, quasi a riportare tra mura concrete sogni e avventure che si intuiscono d'azzardo.

Scritto in forma agile, curata e avvincente, predispone alla lettura tutta d'un fiato, desiderosi di sbrogliare una matassa che, avvertiamo, rimarrà tale fino in prossimità delle ultime pagine.



Giallo in ateneo

Un settantenne d'origine friulana vuole edificare la Gerusalemme celeste. Per realizzare l'impresa trascina due giovani, un'affascinante antropologa e un esperto di Nuovo Testamento



A lunghi passi di puntigliosa descrittività si alternano serrati dialoghi, da non perdere, sempre funzionali alla trama anche se lo si capirà qualche pagina più in là.

Non contravvenendo allo spirito di un romanzo giallo di evasione, l'opera tuttavia intreccia molteplici elementi di spessore: l'incontro multiculturale;

la capacità e le difficoltà di reinserimento dei friulani di ritorno; la visionarietà religiosa del mecenate; la sete di potere che percorre anche gli auliche cattedre e i seriosi corridoi universitari. E tuttavia fa capolino perlomeno il desiderio di una certa moralità di fondo destinata a resistere nonostante i ripetuti attacchi. Fa persino tenebre il filo che intreccia le sorti di quello che è stato in gran imprenditore Frattolin, che per non dimenticarsi delle radici nel suo «esilio» americano aveva battezzato «Fri.c.o.» la sua florida impresa di costruzioni con le giovani vite dei due promettenti docenti universitari: da una parte i soldi, l'esperienza, la megalomania, ma anche gli anni che avanzano; dall'altra una potenzialità professionale ancora non del tutto espressa, il travaglio di anni di precariato anche negli States sempre immaginato come la terra dalle mille opportunità, ma anche la giovinezza cui si può consegnare il futuro dei progetti abbozzati. Una sorta di alleanza transgenerazionale che può preludere ad ulteriori sviluppi «gialli» e che peraltro le ultime battute del libro lasciano in parte intravedere. Un gioco della «Provvidenza»? Cui tutti dicono di credere ma cui solo il vecchio Cavaliere pare credere davvero?

Due intelligenze, quattro mani che si fondono agilmente nelle duecento pagine. Senza fratture. Risultato, svelano gli autori, di un lungo e certosino lavoro, senza sconti per l'una o l'altra parte. Anche l'amena lettura gialla, dunque, frutto di «sudate carte».

ANTONELLA LANFRIT